INFORMA

Newsletter della Confederazione Italiana Agricoltori dell'Umbria

Via Mario Angeloni, 1
06125 Perugia
Tel. 075.7971056, 075.5002953 – Fax 075.5002956
e-mail:umbria@cia.it web:www.ciaumbria.it

SPECIALE ELEZIONI EUROPEE

"L'EUROPA, UNICA VERA OPZIONE PER L'IMPRESA AGRICOLA"

MANIFESTO AGRINSIEME PER LE ELEZIONI DEL PARLAMENTO EUROPEO

AGRINSIEME

Confederazione italiana agricoltori

alleanza delle Cooperative italiane AGROALIMENTARE

Confagricoltura

CONFCOOPERATIVE FEDAGRI

legacoop agroalimentare

Introduzione – Agrinsieme e la sua visione dell'Agricoltura in Europa

Le Organizzazioni – Cia, Confagricoltura e l'Alleanza delle Cooperative Italiane – Settore Agroalimentare (Agci-Agrital, Fedagri-Confcooperative e Legacoop Agroalimentare) – hanno dato vita ad un Coordinamento Associativo denominato "Agrinsieme" – Coordinamento per lo sviluppo agricolo agroalimentare, per definire comuni strategie di sviluppo agricolo ed agroalimentare tali da garantire redditività alle imprese ed alle cooperative agricole.

Agrinsieme – che rappresenta un momento di discontinuità rispetto alle logiche della frammentazione che spesso hanno caratterizzato la rappresentanza agricola – ritiene che il destino dell'agricoltura non possa essere pensato se non in un'ottica europea, per via non solo delle sue rilevantissime quanto strategiche implicazioni economiche, ma anche per i suoi impatti sociali, occupazionali e ambientali.

L'agricoltura, proprio per le sue peculiarità, ha sempre rivestito un ruolo centrale in Europa: difatti, il settore, da solo, assorbe circa il 40% del budget comunitario e rappresenta una delle poche, vere, politiche completamente decise a livello europeo.

In termini occupazionali, emerge che sono circa 30 milioni le persone che lavorano nelle aziende agricole, a cui occorre sommare, inoltre, più di 10 milioni di persone che lavorano nell'indotto, in cooperative o settori connessi che forniscono agli agricoltori dei fattori di produzione o che trasformano e distribuiscono i loro prodotti. Tradotto in altri termini, un posto di lavoro ogni sei dipende dalla produzione agricola.

Le implicazioni sociali sono altrettanto rilevanti, considerando che l'attività agricola, spesso realizzata nell'ambito di aziende familiari, permette il presidio di territori in zone svantaggiate, evita l'abbandono delle zone rurali, rappresenta un fattore di sviluppo e di occupazione per le giovani generazioni, ecc.

Le aziende agricole sono in genere relativamente piccole. Un agricoltore medio nell'UE possiede solo 12 ettari e il 70 % delle aziende agricole ha un'estensione di meno di cinque ettari[1].

Garantire un futuro all'agricoltura significa anche permettere uno sviluppo più sostenibile, tema quanto mai centrale, alla luce anche delle implicazioni che gli impatti ambientali, e quindi, in generale, del cambiamento climatico, comportano per il futuro, sia dell'agricoltura, ma, soprattutto, di tutti i cittadini europei.

Il tema della "sicurezza alimentare" (food security), si inserisce, con forza, in questo cornice, laddove l'approvvigionamento alimentare rappresenta la condicio sine qua non per continuare a garantire prospettive di sviluppo, non solo a livello europeo ma globale, considerando che la domanda di prodotti alimentari dovrebbe crescere del 50% nel 2050 per garantire cibo sufficiente a più di nove miliardi di persone, mentre continua a crescere il fabbisogno del suolo, diminuisce sempre più la disponibilità di terre agricole e delle riserve idriche.

In questo contesto, complesso, eterogeno, difficilmente prevedibile, occorre una risposta dell'Europa, capace di garantire una linea strategica, da perseguire in maniera coerente e in grado di rispondere quindi alle sfide globali.

La necessità di tali interventi, mirati ed efficaci, assume ancor più rilevanza per l'Italia, laddove le sue produzioni agro-alimentari rappresentano un pilastro fondamentale, che ha permesso, insieme ad altre eccellenti produzioni, di rendere il Made in Italy grande nel mondo e che presenta grandi potenzialità di sviluppo, nonostante la crisi economico-finanziaria italiana e globale.

La capacità di dare le giuste risposte alle esigenze dei cittadini, siano essi agricoltori, imprenditori, lavoratori o consumatori, pone le sue basi, e pertanto non può prescindere, dalla possibilità di instaurare e portare avanti un dialogo costante, quanto proficuo, tra elettori ed elettorato, specialmente per quanto concerne la rappresentanza europea, laddove gli interessi nazionali non sempre trovano una loro automatica traduzione nelle politiche dell'Unione.

Se l' « opzione Europa » appare l'unica possibile, occorre quindi verificare, accanto a quanto di positivo è venuto dall'adesione all'Unione, cosa invece merita di essere reimpostato nell'interesse delle imprese e del settore.

Agrinsieme con questo manifesto cerca di mettere in luce questi elementi.

La nuova legislatura parlamentare e il ricambio delle istituzioni dei prossimi mesi, coniugato alla coincidenza della presidenza di turno dell'Italia, possono costituire un'occasione unica per sintonizzare al meglio l'impostazione delle policy comunitarie con le aspettative e le ambizioni delle imprese agricole.

D'altro canto è giusto anche chiedersi quanto l'Italia possa davvero dirsi integrata nelle logiche comunitarie. Ad esempio, una peculiarità italiana è il gran numero nelle infrazioni alle disposizioni comunitarie. Sono ben 114 le procedure (e le sanzioni) mosse all'Italia: 80 di esse concernono casi di violazione dei diritti dell'Unione, 34 riguardano il mancato recepimento di direttive. Più in dettaglio, su 114 infrazioni, 21 attengono

all'ambiente, 16 al settore dei trasporti, 13 al fisco vessatorio e alle dogane, 7 al lavoro e 5 alla giustizia[2]. E non poche di esse, direttamente o indirettamente riguardano il settore primario, tra le quali vale la pena tuttavia ricordare, almeno quella relativa all'annosa questione del recupero dei prelievi arretrati sulle quote latte, costata circa 4,5 miliardi.

Premessa

1. L'Europa elemento essenziale per lo sviluppo ovvero "non c'è Europa senza crescita economica e non si cresce senza Europa"

Di fronte alle nuove sfide internazionali ed ai nuovi scenari geopolitici ed economici mondiali c'è bisogno di un'Unione Europea più forte, partecipata e solidale.

Nel panorama internazionale sempre più globale è impensabile immaginare il pieno superamento della crisi, attraverso la frammentazione degli interessi nazionali dei 28 Paesi Europei. Ma è necessario orientare la Politica europea verso le esigenze dell'economia reale, del sistema delle imprese, dell'occupazione e di una nuova politica sociale.

Le politiche di stabilità sono essenziali per il risanamento dei bilanci nazionali, ma non garantiscono da sole il recupero di competitività dell'Europa nello scenario internazionale delle nuove economie emergenti. Occorre trovare un equilibrio tra austerità e misure espansive a sostegno del sistema delle imprese nei diversi settori.

E' necessario correggere ed integrare i trattati sulla stabilità sul coordinamento e la governance nell'unione economica e monetaria (Fiscal compact) con misure orientate a maggiore flessibilità e con un orizzonte temporale di medio periodo.

Ritornare a crescere non significa perpetuare il modello economico pre-crisi, ma prefigurare un'economia europea più innovativa ed integrata, fondata sulla competitività delle imprese, l'occupazione, la maggiore coesione sociale e territoriale.

Per questo occorre che le nuove istituzioni europee abbiano maggiore coraggio. Sappiano dimostrare la volontà di uscire dalla situazione attuale di sostanziale immobilità, che sta alimentando sentimenti antieuropei e illusorie visioni retrograde rivolte ad una controproducente completa rinazionalizzazione delle economie degli Stati membri.

L'Euro, in quanto seconda valuta per importanza internazionale dopo il dollaro, rafforza il peso della Unione Europea e le sue prospettivi competitive. La moneta unica ha annullato la fluttuazione dei tassi di cambio e dei costi di transazione tra i diversi Stati, garantendo maggiore stabilità economica, trasparenza e libertà di scelta ai consumatori europei. Ma una moneta unica ha bisogno davvero di una politica economica, fiscale e sociale unica. Per questo occorre ridare slancio al processo dei riforme istituzionali europee nella prospettiva degli "Stati Uniti d'Europa".

Anche l'azione politica internazionale della Ue deve essere più incisiva, in particolare nella ricerca della soluzione dei conflitti in corso e dei gravi problemi economici e sociali dei paesi dell'area mediterranea, del medio oriente e dell'europa dell'est. S'impone un'azione comune per contrastare efficacemente la tratta dei migranti, anche attraverso azioni umanitarie e la riforma del diritto d'asilo europeo.

La crescita economica non potrà concretizzarsi senza un reale rafforzamento della politica commerciale europea, specie in ambito WTO. La competitività internazionale delle nostre produzioni agroalimentari è una componente essenziale di questo rafforzamento. Ma occorre un'azione incisiva per il riconoscimento del principio di "reciprocità di trattamento" che non penalizzi i nostri sistemi d'impresa, la tutela delle indicazioni geografiche, la lotta alla contraffazione, il contrasto alle cosiddette "triangolazioni" e l'armonizzazione dei controlli doganali.

In generale Agrinsieme ritiene necessario approfondire i processi negoziali multilaterali e bilaterali in un'ottica di mutuo vantaggio. Vi sono comparti dove sicuramente c'è il rischio di aperture che potrebbero risultare dirompenti per gli equilibri di mercato, così come persistono "barriere non tariffarie" per nostre produzioni, che vanno quanto prima rimosse. Le stesse intese sulla tutela delle denominazioni e la lotta alle pratiche commerciali evocative (all'origine del fenomeno dell'italian sounding) debbono essere affrontate con equilibrio e senza passi falsi che potrebbero pregiudicare una piena tutela dei nostri sistemi.

1. Il ruolo chiave del Parlamento europeo

Eletto direttamente dai cittadini a partire dal 1979, il Parlamento europeo ha acquisito sempre maggiore importanza nel corso dei decenni. La svolta più recente – e anche più rilevante – è avvenuta nel corso della legislatura che si sta per concludere. Con l'entrata in vigore del trattato di Lisbona, infatti, il Parlamento ha ottenuto maggiore potere ed è ora a tutti gli effetti uno dei due colegislatori,

insieme con il Consiglio dell'Unione europea, i cui lavori vengono preparati dalla presidenza di turno semestrale che, da luglio a dicembre 2014, sarà esercitata dall'Italia.

Fatta eccezione per alcuni, limitati, ambiti, il Parlamento europeo è, ormai, chiamato a esprimersi sulla quasi totalità delle proposte legislative che arrivano dalla Commissione europea. Così ha fatto, per esempio, relativamente alla recente riforma della PAC (Politica Agricola Comune), materia in cui il Parlamento ha acquistato piena voce in capitolo proprio con il trattato di Lisbona. Se, in precedenza, le posizioni del Parlamento non erano vincolanti, ora il voto contrario del Parlamento blocca l'iter.

Anche – e soprattutto – in ambito agricolo, il Parlamento europeo è diventato un attore essenziale la cui voce non può non essere ascoltata. E così è stato nella seconda parte della legislatura che volge al termine durante la quale i negoziati su una nuova PAC si sono intrecciati con quelli sul quadro finanziario pluriennale (la legge pluriennale di bilancio dell'UE). L'intreccio tra i due negoziati ricorda anche la rilevanza relativa delle risorse destinate all'agricoltura da parte dell'Unione: nel periodo 2014-2020, alla politica agricola comune andrà il 38% del bilancio europeo. Non si può, quindi, immaginare un impegno a difesa dell'agricoltura e dell'agroalimentare senza considerare la dimensione europea e la centralità del Parlamento, unica istituzione eletta direttamente dai cittadini.

Oltre a incidere nella fase iniziale, quella legislativa in senso stretto, il Parlamento europeo ha anche notevoli poteri in una fase successiva (anche questa derivante dal trattato di Lisbona), vale a dire nel controllo sugli atti delegati e sugli atti di esecuzione, il corrispettivo europeo dei decreti attuativi, non meno importanti della legislazione generale di base. Pur avendo un margine di manovra ridotto rispetto a quello disponibile nella fase legislativa, anche in questa fase il Parlamento ha un comunque un certo potere al fine di indirizzare il contenuto del testo.

Dal vino al latte, dalle norme sul benessere degli animali a quelle sull'etichettatura dei prodotti, non c'è ormai un aspetto che non sia soggetto alle regole decise a livello europeo. Ogni decisione è presa a Bruxelles, dalle prime bozze di proposta fino all'adozione delle norme attuative passando per la presentazione di emendamenti correttivi. Per questo motivo, è necessario avere un Parlamento europeo in cui siedano rappresentanti competenti e attivi capaci di difendere gli interessi ed esprimere i fabbisogni del settore agroalimentare italiano.

Se vogliamo parlare di agricoltura, dobbiamo farlo a Bruxelles come a Strasburgo.

2. Contributo positivo del settore agricolo ed agroalimentare in risposta alle sfide

Se non c'è crescita senza Europa, senz'altro il settore agricolo ed agroalimentare ha contribuito e contribuisce a conseguire quegli obiettivi di sviluppo che l'Europa si è data con la strategia di Europa 2020 per una crescita intelligente, sostenibile ed inclusiva. Il settore mostra alcune tendenze dei "fondamentali" in crescita anche in controtendenza alle crisi congiunturali economico-finanziarie degli ultimi anni che ne fanno un elemento strategico di sviluppo dell'intero continente.

- *Dal punto di vista economico (v. tabella 1) il valore della produzione agricola dei partner dell'UE-28 è cresciuto a prezzi costanti dal 2005 al 2013 e il valore aggiunto è aumentato di quasi il dieci per cento. Con un contributo positivo alla crescita dell'economia dell'Unione.*
- *Il settore agricolo garantisce anche un notevole contributo occupazionale, particolarmente rilevante nelle aree rurali dell'Unione. Oggi, benché in calo (con una flessione del 21 per cento dal 2005 al 2013), l'occupazione in agricoltura è infatti pari al 5 per cento del totale degli occupati nell'UE. Con un contributo che è quindi decisamente più elevato del contributo del settore al Pil comunitario.*
- *Non solo, l'agricoltura è al centro di quella "bioeconomia basata sulla conoscenza" che è un insieme di attività che da solo rappresenta in Europa oltre duemila miliardi di euro di giro d'affari ed il dieci per cento di occupati (oltre venti milioni nell'UE) tra filiera agricola, alimentare, acquacoltura e pesca, filiera delle foreste e del legno, filiere non food, bioenergia etc.). Si stima che l'Italia rappresenti almeno il dieci per cento di questi valori economici ed occupazionali; la bioeconomia nazionale è infatti parte essenziale della bioeconomia europea e vale almeno 200 miliardi di euro di fatturato e due milioni di occupati.*
- *Infine non si può tacere l'importanza del settore dal punto di vista ambientale. Gli agricoltori da soli gestiscono praticamente la metà del territorio dell'UE con le loro coltivazioni e quasi i tre quarti del territorio se si considerano le foreste. Un'insostituibile presenza che coniuga funzioni produttive di vario genere (con la "pluriattività" l'agricoltura è ormai anche oltre le tradizionali filiere agroalimentari) alle funzioni non economiche ("multifunzionalità") come il contributo all'assorbimento di gas serra, la gestione del paesaggio che favorisce la tenuta idrogeologica del territorio, la propensione verso una forma di inclusione sociale che è molto importante nelle aree rurali.*

3. I prossimi mesi sono importanti per l'agricoltura e le prospettive europee per almeno due ordini di motivi:

   1. *Tra non molto partiranno le iniziative legate alla strategia europea di "Europa 2020" per una crescita "basata sulla conoscenza, sostenibile ed inclusiva". E l'agricoltura è intimamente connessa con questa strategia europea dal momento che :*
      - *l'aumento della produzione e della produttività di cui necessitiamo nel settore primario può essere conseguito solo con la ricerca e l'innovazione (quindi sulla conoscenza);*
      - *il settore ha necessità di maggiore sostenibilità economica (migliorando della redditività dei processi), ambientale (in termini di uso delle risorse e di benefici per la collettività)*
      - *con idonee politiche agricole si può favorire l'inclusione sociale (migliorando il reddito delle imprese agricole e l'occupazione delle aree rurali dove spesso sono poche le alternative di impresa e lavorative).*

   2. *La centralità della produzione agricola sarà anche visibile in occasione di "Expo Milano 2015", l'esposizione universale dedicata al cibo "energia per la vita". Un appuntamento dove l'Europa non potrà mancare con la sua attenzione che da sempre dedica alle produzioni dei campi e degli allevamenti che sono alla base della produzione di cibo per tutti. E' essenziale che in questa occasione l'Europa affermi il suo modello agricolo fatto di asset materiali ed immateriali che ne hanno fatto una delle prime agricolture a livello mondiale.*

LE POLITICHE

1. Le politiche (non solo agricole) comuni come unica vera opzione

   A Bruxelles non c'è solo la politica agricola comune, che pure ha compiuto cinquant'anni e non ha perso tutta la sua attualità di quando con la sua nascita contribuì alla coesione del sogno europeo nato attorno a degli ideali e poi cementato grazie alle misure concrete per la stabilità dei mercati e dei prezzi per i consumatori.

   Oggi l'Europa disegna un quadro completo di opportunità e di sfide per tutto il mondo economico, comprese le imprese del settore agricolo.

   Tra Bruxelles e Strasburgo si decidono ad esempio le politiche di sviluppo di questo o quel comparto e le infrastrutture materiali ed immateriali europee, compresi gli incentivi per ricerca e innovazione. SI sta decidendo ora cosa

incentivare nei prossimi anni ed ormai ben prima della Pac, nel bilancio dell'Ue le prime voci in termini di risorse dedicate sono quelle

Ma Bruxelles è determinante anche per l'evoluzione delle politiche ambientali, con tutti i rischi e le chanche (si pensi alla produzione di energia da fonti rinnovabili) che ne derivano per gli operatori ed anche per quelle realtive alla sicurezza e trasparenza verso i consumatori.

2. Di cosa ha bisogno il settore agricolo ed agroalimentare per continuare a rispondere sempre più efficacemente a queste sfide

a) Una PAC più "economica" e stabile dal punto di vista finanziario

La prossima legislatura europea è chiamata ad applicare la nuova Pac 2014-2020, ma anche ad adeguarla, per quanto possibile, ai mutamenti del panorama economico internazionale. Sinora la politica agricola comune ha favorito lo sviluppo di un'agricoltura sostenibile sul piano ambientale e sicura dal punto di vista igienico-sanitario. Altri obiettivi prefigurati, altrettanto importanti, invece, non sono stati raggiunti: oggi, a livello europeo, gli agricoltori percepiscono mediamente redditi inferiori della metà rispetto agli altri settori e persistono squilibri economici e territoriali inaccettabili tra paesi del nord ed aree mediterranee, tra ovest ed est, tra le aree metropolitane e le aree rurali.

L'applicazione della Pac 2014-2020 deve tener conto del forte incremento nella domanda mondiale di beni alimentari, stimata con un aumento del 70% nel 2050, e non si tratta solo di cibo per sfamare la popolazione del pianeta, ma anche di prodotti differenziati e di qualità, per rispondere ad aspettative complesse nelle società emergenti.

I cambiamenti climatici in atto, la necessità di ridurre le emissioni di gas serra e di difenderci dai sempre più frequenti eventi metereologici estremi, inoltre, ci impongono politiche nuove e tecniche innovative, che sappiano coniugare competitività economica con sostenibilità ambientale e sociale.

Abbiamo necessità di una Pac forte, ma anche decisamente innovata che promuova l'impresa ed il lavoro, piuttosto che difendere le rendite.

Agrinsieme ritiene vitale in questo scenario rafforzare il sistema delle imprese, il ricambio generazionale, le filiere agroalimentari e le reti territoriali. E' importante un'azione incisiva per la ricerca e l'innovazione a tutti i livelli: tecnologica, organizzativa e commerciale. Come è fondamentale sviluppare e diffondere servizi innovativi alle imprese nella gestione del

rischio, nella stabilizzazione dei redditi, nell'accesso al credito, nella consulenza e formazione.

Per tutti questi obiettivi occorre un quadro finanziario stabile e per un certo numero di anni. Mentre purtroppo di recente nel bilancio dell'Unione la quota destinata al settore è stata in costante calo in termini reali (e così sarà sino a tutto il 2020), mentre l'Europa si è allargata proprio a realtà dove l'agricoltura è molto rilevante in termini di ricchezza prodotta e di occupati.

b) Politiche più semplici ed attente alle strutture delle imprese

In questi ultimi anni molte politiche comunitarie, dalla politica agricola comune alla regolamentazione ambientale e sanitaria, sono state caratterizzate da eccessiva burocrazia. I troppi adempimenti previsti ed i relativi sistemi di gestione e controllo determinano costi inaccettabili sia al sistema delle imprese, sia alle amministrazioni pubbliche (e quindi ai contribuenti europei).

Ma quello che più conta è che questo eccesso burocratico si rivela spesso controproducente rispetto all'efficace applicazione dei regolamenti. Le diverse riforme della pac e degli interventi di mercato succedutesi negli ultimi trent'anni, per esempio, hanno stratificato adempimenti e controlli che talvolta hanno perso la motivazione e la funzionalità originaria.

Agrinsieme ritiene che occorre un'azione incisa per la sburocratizzazione, anche attraverso la valorizzazione dei principi dell'autocontrollo e della "proporzionalità" degli adempimenti alle reali caratteristiche delle imprese.

I sistemi di gestione e controllo delle diverse politiche devono, inoltre, essere razionalizzati ed integrati per evitare sovrapposizioni e ripetizioni di interventi. Devono essere innovati con l'implementazione di nuove tecnologie per essere più efficienti ed efficaci. Devono infine essere organizzati in modo dinamico per implementare logiche di miglioramento continuo nel tempo.

c) Sostegno all'internazionalizzazione e politiche commerciali

Un ulteriore aspetto che non va sottovalutato nelle politiche europee è il contributo che scelte accorte e condivise possono avere in termini di bilancia commerciale e presenza all'estero delle nostre imprese.

Un'idonea politica di internazionalizzazione, sia in termini di promozione dei prodotti che di investimenti diretti all'estero, può infatto consolidare ancora di più il sistema produttivo agricolo a beneficio della crescita economica e dell'occupazione.

L'export agroindustriale europeo è cresciuto negli ultimi anni. Dal 2009 al 2013 si è passati da 71 a 120 milioni di euro di valore dell'export, con una quota sull'export complessivo che è salita dal 6,4 al 6,9 per cento sulle esportazioni complessive dell'UE28.

Si deve quindi incentivare le imprese ad esplorare i mercati esteri con misure in linea con il loro fabbisogno e semplificando le procedure. Grosso modo proseguendo il lavoro avviato con l'approvazione del recente regolamento sulla promozione.

D'altro canto non si può trascurare che l'Europa gioca un ruolo determinante con la sua politica commerciale. Qui occorre un sano realismo e vanno affrontati i negoziati internazionali tenendo d'occhio le opportunità per le nostre imprese e chiudendo solo le intese che comportino realmente un mutuo vantaggio. Cercando di aprire nuovi mercati per i nostri prodotti (ad esempio rinegoziando eventuali barriere tariffarie e non tariffarie di tipo sanitario, tecnico etc.), ma non si deve mancare di avere la giusta logica difensiva che eviti contraccolpi negativi a carico di nostri comparti e regioni. In questo senso non si può non ricordare come negli ultimi anni, mentre cresceva l'export, è aumentato notevolmente anche l'import, in maniera particolare di prodotti agricoli. Qui l'Europa deve abbinare in ogni caso alle concessioni una clausola di reciprocità che metta in linea per quanto possibile gli standard tecnici e sociali che ancora costituiscono un ostacolo insormontabile ad un vero fair trade.

d) Riequilibrio della catena del valore dell'agro-alimentare

Le politiche europee servono anche per recuperare terreno agli imprenditori agricoli sul fronte della catena agro-aalimentare. Oggi in Italia su 100 euro di spesa per prodotti agricoli e alimentari, è stato calcolato (tabella 2) che la fase agricola è remunerata con circa 22 euro per i prodotti agricoli e con 5,5 euro nel caso dei trasformati agroalimentari. Dedotte le spese per ammortamenti del capitale e per i salari, residuano meno di due euro per i prodotti agricoli e meno di 50 centesimi per i prodotti trasformati.

L'Europa può molto per consentire alle imprese agricole di recuperare terreno su questo fronte.

Può ad esempio contribuire alla riduzione dei costi di produzione ma anche a migliorare le condizioni di offerta, aggregando le produzioni, migliorando il posizionamento degli imprenditori agricoli sul mercato, sviluppando gli organismi e le relazioni intersettoriali.

Ma può anche accrescere la trasparenza del consumatore informandolo sino in fondo di ciò che sta acquistando come si fa ad esempio con le norme sull'etichettatura o sulle caratteristiche minime di composizione delle materie prime o ancora sulle tecniche di produzione consentite e/o vietate. Tutti esempi di come si può intervenire valorizzando il prodotto ottenuto « con standard europeo ».

Ma anche esempi che ci indicano quanto questi percorsi debbano essere intrapresi a Bruxelles e non in Italia come troppo spesso accaduto in questi ultimi anni, anche sviluppando le indicazioni del cosiddetto « pacchetto qualità ». Ci sono temi di competenza comunitaria che devono rimanere tali e sui quali bisogna intervenire tra Bruxelles e Strasburgo, senza forzature nazionali che poi rimangono lettera morta se non, peggio, si tramutano in procedure di infrazione ed inadempienze a carico dell'Italia.

E' un modo questo che non ci fa essere europei sino in fondo; che ci fa credere meno ad una visione comune che appare invece, ad oltre sessanta anni dalla nascita delle Comunità europee, l'unica possibile, anche per gli anni a venire.

Allegato

Tabella 1
Produzione e valore aggiunto dell'agricoltura europea (EU 28)
(elaborazione Agrinsieme su dati Eurostat - mrd eur a prezzi costanti)

	2005	2013	*Var. %*
Valore della produzione agricola	329,4	348,8	*+5,9%*
Valore aggiunto	149,8	162,6	*+8,5%*

Tabella 2
Occupati dell'agricoltura europea (EU 28)
(elaborazione Agrinsieme su dati Eurostat – contabilità nazionale)

	2005	2013	*Var. %*
Occupati agricoli (000 unità)	12.871	10.140	*-21,2%*
% agricoltura su totale occupazione	6,1%	4,7%	

Tabella 3
La catena del valore nell'agroalimentare italiano
(elaborazione Agrinsieme su dati Ismea - Unioncamere)

	Prodotti agricoli non trasformati	Prodotti trasformati
Ogni 100 euro spesi dalle famiglie…	100	100
… vanno a remunerare l'attività di impresa agricola …	22,5	5,45
… e dedotti salari e ammortamento del capitale residuano come risultato operativo netto…	1,8	0,4

PAC,AGRINSIEME DETTA LE CONDIZIONI

IL COORDINAMENTO DI CIA, CONFAGRICOLTURA E ALLEANZA COOPERATIVE INDICA LE PRIORITA'

In merito all'incontro svoltosi l'8 maggio scorso tra Ministero e Regioni per definire le modalità di applicazione della Pac 2020 in Italia, **Agrinsieme** ribadisce alcune priorità ritenute indispensabili per sostenere la competitività dell'agricoltura italiana.
Secondo Agrinsieme è fondamentale utilizzare l'intero budget a disposizione degli aiuti accoppiati. Il nostro Paese -ricorda il coordinamento tra Cia, Confagricoltura e Alleanza delle cooperative italiane- si è battuto a livello europeo per un plafond pari al 15 per cento, comprensivo di un intervento a favore delle colture proteiche. Quindi, sarebbe una grave perdita anche di credibilità limitarsi ora ad utilizzare somme inferiori. Tanto più che eventuali somme non utilizzate ripartite su tutto il territorio nazionale potrebbero comportare incrementi inconsistenti dei pagamenti disaccoppiati per i produttori.
Le difficoltà che vivono le imprese impongono quindi scelte coerenti ed incisive. Con oltre 570 milioni all'anno si può fare una vera politica agricola, si possono risolvere problemi di alcune filiere e rilanciarne altre. È folle pensare di rinunciare alla gestione di parte di queste risorse. Si potrebbe anche ipotizzare di gestire il budget in parte con le Regioni e in parte a livello centrale per incentivare filiere strategiche nazionali. Uno schema condiviso di competenze e *governance* che è già stato applicato vantaggiosamente in altre circostanze, come nell'accordo di dicembre per la gestione dei fondi di sviluppo rurale 2014-2020 e come avviene da tempo per i fondi della promozione dell'Ocm vitivinicola.
E' in ogni caso importante -prosegue Agrinsieme- puntare su una selettività non tra comparti ma nei comparti, orientando le scelte verso la qualità, le produzioni ad alta intensità di manodopera, l'aggregazione dell'offerta e il rafforzamento dei sistemi di filiera.
Occorre infine -conclude Agrinsieme- sostenere fortemente le imprese condotte da giovani utilizzando tutte le misure e le risorse disponibili nella nuova Pac. Il ricambio generazionale per la nostra agricoltura rappresenta un irrinunciabile fattore strategico di crescita.

LA NUOVA PAC PER LA COMMISSIONE EUROPEA

PER L'ESECUTIVO COMUNITARIO SOSTEGNO INDISPENSABILE PER RICERCA E COMPETITIVITA'

Secondo la Commissione europea la nuova Politica agricola comune (PAC) è la risposta alla necessità di uno standard di vita decoroso per 12 milioni di agricoltori operanti nell'Unione e di un approvvigionamento alimentare stabile, vario e sicuro per i 500 milioni di cittadini europei. Inoltre con i pagamenti diretti e le misure di mercato per gli agricoltori ed il finanziamento dei programmi per lo sviluppo delle zone rurali si rafforza la competitività e la sostenibilità dell'agricoltura europea. **Durante i prossimi sette anni la nuova PAC investirà in Italia 37,5 miliardi di euro nel settore agricolo e nelle zone rurali**. Priorità politiche fondamentali sono state definite a livello europeo, quali: creazione di nuovi posti di lavoro, sostenibilità, modernizzazione, innovazione e qualità. In parallelo, l' Italia potrà adeguare i pagamenti diretti ed i programmi di sviluppo rurale alle sue specifiche esigenze. **I nuovi pagamenti diretti dovranno essere distribuiti in maniera più equa tra le Regioni e gli agricoltori , mettendo fine alla 'riferimenti storici'.** Il bilancio disponibile per i pagamenti diretti in Italia sarà di circa 27 miliardi di euro.
Solo gli **agricoltori attivi** potranno beneficiare dei regimi di sostegno al reddito ed i **giovani agricoltori** verranno incoraggiati e incentivati con l'introduzione di un nuovo supplemento di aiuto del 25 per cento durante i primi 5 anni in aggiunta alle misure già esistenti. Il 30 per cento dei pagamenti diretti sarà collegato a tre pratiche agricole ecologiche: diversificazione delle colture, mantenimento dei prati permanenti e conservazione del 5 per cento di aree di interesse ecologico o misure almeno considerate equivalenti per avere benefici ambientali. **Nuovi strumenti saranno dedicati agli agricoltori per migliorare l'equilibrio della catena di approvvigionamento alimentare in Italia**, consentendo loro di ottenere una migliore organizzazione in funzione della commercializzazione dei loro prodotti migliori. Saranno inoltre rafforzate le organizzazioni professionali e interprofessionali. **Per il periodo 2014-2020 in Italia sono stati stanziati 10,4 miliardi di euro per misure a favore delle aree rurali**. Questo cifra sarà spesa conformemente alle priorità ben definite ed indicate nei Programmi di sviluppo rurale (PSR): 21 saranno definiti dalle Regioni, mentre due saranno gestiti a livello nazionale (Rete rurale italiana e un programma per contrastare i rischi e per gestire risorse idriche e biodiversità). L'Italia si concentrerà in particolare sul rafforzamento della ricerca, promuovendo il trasferimento delle conoscenze e l'innovazione come priorità trasversali, con una specifica attenzione per l'agenda digitale al fine di agevolare l'accesso alle nuove tecnologie informatiche nelle aree rurali. Inoltre si punterà a: migliorare la competitività dei sistemi di produzione e in particolare delle imprese agricole; sostenere le agroenergie e la qualità della vita; promuovere l'adattamento ai cambiamenti climatici; prevenire i rischi; gestire e proteggere l'ambiente; promuovere l'efficienza delle risorse.

LE REALIZZAZIONI DELLA PAC 2007-2013

APPROFONDIMENTO SULLE PRINCIPALI AZIONI SVOLTE CON AIUTI DIRETTI E SVILUPPO RURALE

Dal 2007 la PAC ha investito 40,5 miliardi di euro nel settore agricolo in Italia e delle zone rurali con l'obiettivo di migliorare il reddito degli agricoltori, modernizzare e aumentare la sostenibilità delle aziende agricole italiane e garantire l'approvvigionamento di alimenti sicuri, accessibili e di qualità ai consumatori.

I pagamenti diretti sono stati una rete di sicurezza fondamentale. Ad esempio, nel 2012 l'Italia ha ricevuto oltre 4 miliardi di euro di pagamenti diretti per oltre 1,2 milioni di beneficiari, circa il 64 per cento dei quali hanno ricevuto un pagamento inferiore a 1.250 euro.

Sempre nel 2012, l'Ue ha speso in Italia circa 759 milioni di euro per misure di mercato. La quota maggiore è andato ai comparti del vino e della frutta e verdura, ai programmi alimentari ed al comparto dell'olio d'oliva. **La strategia italiana per il sostegno dell'Unione europea allo sviluppo rurale tra il 2007 e il 2013** è stata incentrata su tre obiettivi generali: competitività del settore agricolo e forestale; tutela dell'ambiente e del paesaggio; Qualità della vita e attrattività delle zone rurali. In termini concreti, a fine 2012, i fondi di sviluppo rurale avevano aiutato l'Italia come segue:
-16.500 giovani agricoltori insediati con un investimento complessivo (pubblico e privato) di 0,80 miliardi di euro;
-100. 000 partecipanti coinvolti in azioni di formazione professionale e di informazione attraverso misure volte a promuovere conoscenza e sviluppo del potenziale umano;
-modernizzazione delle aziende agricole e aumento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali, con un volume totale di investimenti (pubblici e privati), rispettivamente, di 4,8 miliardi di euro e di 2,2 miliardi di euro;
-pagamenti agroambientali e pagamenti a favore degli agricoltori delle zone montane con 113.000 aziende agricole sostenute per una superficie di oltre 2,35 milioni di ettari;
-tempo libero e sviluppo del turismo nelle aree rurali attraverso la diversificazione in attività non agricole, con una spesa pubblica totale di quasi 246 milioni di euro (circa 126 milioni di euro di contributo comunitario), mentre il volume totale degli investimenti (pubblici e privati) è stato di oltre 1 miliardo di euro.
Promozione dei vini italiani nel mondo. L'Italia è il più grande produttore di vino dell'Unione europea, con una media annua di 47 milioni di ettolitri negli ultimi quattro anni di commercializzazione. L'Italia è anche il più grande esportatore di vino dell'Ue in termini di volumi - con 6,34 milioni di ettolitri nel 2013 - e il secondo dopo la Francia in

termini di valore - con 2,36 milioni di euro nel 2013 . I principali importatori sono: Stati Uniti (circa 3 milioni di hl nel 2013), Canada, Corea, Giappone, Svizzera, Russia, Cina, Brasile, Messico, ecc.
Il sostegno dell'UE per il vino in Italia è attuata attraverso un programma di sostegno nazionale, finanziato con una dotazione di 1,5 miliardi di euro per il periodo 2009-2013 e di 1,68 miliardi di euro per 2014-2018 , gli importi che ben riflette l'importanza di questa produzione italiana. **Per il periodo 2009-2013 il bilancio è stato utilizzato principalmente per**: finanziare misure strutturali pari al 44 per cento del totale (575 milioni di euro sono stati spesi per misure di ristrutturazione e riconversione dei vigneti e 86 milioni di euro per investimenti), che hanno consentito di ristrutturare e ammodernare circa il 30 per cento delle attività produttive italiane; promuovere vino italiano nei Paesi terzi (227 milioni di euro, ossia circa il 15 per cento), che è stato uno dei principali fattori che hanno consentito di aumentare le esportazioni soprattutto verso gli Stati Uniti e il consolidamento della quota di mercato nei confronti di altri Paesi.
Questa linea d'azione è confermata dal nuovo programma nazionale per il 2014-2018, che assegna l'85 per cento della dotazione finanziaria a disposizione di queste misure strategiche (60 per cento per ristrutturazione e riconversione dei vigneti e per investimenti e 25 per cento per la promozione nei Paesi terzi).

INVIATO ALL'UE L'ACCORDO DI PARTENARIATO

L'INTESA TRASMESSA ALLA COMMISSIONE. COMPETITIVITA' E AMBIENTE, DUE SFIDE PER I PSR

L'Accordo di partenariato è il documento previsto dal regolamento comunitario 1303/2013 per definire, nel periodo 2014-2020, la strategia di impiego dei fondi strutturali e di investimento europei (denominati SIE), vale a dire i fondi della politica di coesione (il FESR, Fondo europeo di sviluppo regionale e il FSE Fondo sociale europeo), il **Fondo europeo per l'agricoltura e lo sviluppo rurale (FEASR)** e il Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca (FEAMP).
In base a quanto stabilito all'esito del negoziato sul Quadro Finanziario Pluriennale per il 2014-2020, **l'Italia beneficerà di 31,1 miliardi di euro di fondi FSE e FESR nonché 10,4 miliardi di euro in quota FEASR**. A tali assegnazioni vanno aggiunte le risorse per la Cooperazione territoriale europea pari a 1,1 miliardi di euro e le risorse per l'iniziativa a favore dell'occupazione giovanile pari a 567,5 milioni di euro. **Alla quota comunitaria si aggiungerà il cofinanziamento nazionale** a carico del Fondo di rotazione di cui alla legge n. 183 del 1987, nonché la quota di cofinanziamento di fonte regionale. Nel caso dei Programmi Regionali (POR Programmi operativi regionali e PSR Programmi di sviluppo rurale), il Fondo di rotazione assicura il 70 per cento del cofinanziamento nazionale complessivo rimanendo il restante 30 per cento a carico dei bilanci regionali.
Il cofinanziamento consentirà, in pratica, di raddoppiare il volume di risorse assegnato dalla Commissione Europea.

L'impostazione dell'Accordo di partenariato risponde all'articolazione degli Obiettivi Tematici (OT) prevista dai Regolamenti comunitari ed è frutto di un lungo processo partenariale che ha visto coinvolte tutte le Regioni e le Amministrazioni centrali interessate, le rappresentanze degli Enti locali e il partenariato economico sociale.
L'accordo, analizzando le disparità, le esigenze di sviluppo e le potenzialità di crescita, individua i risultati che l'Italia intende perseguire nel prossimo periodo di programmazione attraverso le risorse dei fondi e ne definisce gli indirizzi strategici.
L'Accordo di partenariato a seguito dell'intesa in sede di conferenza Stato Regioni del 16 aprile e dell'approvazione in Cipe nella seduta del 18 aprile è stato notificato alla Commissione europea il 22 aprile 2014.
Per quanto riguarda lo sviluppo rurale, a seguito dell'accordo della Conferenza Stato Regioni del 16 gennaio 2014 la dotazione complessiva di **20,8 miliardi di euro** (ai 10,4 miliardi comunitari si aggiungono 10,4 miliardi di cofinanziamento nazionale) di cui **€ 2.240.003.534 per i Programmi nazionali** e **€ 18.619.418.000 per i Programmi regionali di sviluppo rurale.**
L'accordo si colloca in una fase storica di profonda crisi economica, con un tessuto imprenditoriale che deve affrontare le sfide del terzo millennio ed un comparto primario che continua a rappresentare l'anello più debole della filiera. Tra i vari punti di debolezza permane un grave problema di ricambio generazionale, accanto a difficoltà delle imprese ad accedere al mercato e al credito. In questo contesto, la strategia generale del Feasr pone l'accento sul rafforzamento della competitività del sistema produttivo.

SCADENZARIO TECNICO

15 maggio

DOMANDA UNICA 2014. Domanda iniziale;

PSR-Mis. 211,212,214,215,221,223,224,225-Domande iniziali di Aiuto e di Pagamento.

31 maggio

PSR 2007-2013-Mis. 221 e 223-III graduatoria-Domande di pagamento del saldo.

SCADENZARIO PREVIDENZIALE & FISCALE

Si ricorda che, quando una scadenza cade di sabato, domenica o festivo, la stessa è spostata al primo giorno feriale successivo.

31 maggio

Dichiarazione redditi modello 730; presentazione della dichiarazione redditi modello 730 da presentare al Caf o a un professionista abilitato.

Scadenze ricorrenti:

15 di ogni mese

Emissione delle fatture differite per le consegne o spedizioni avvenute nel mese precedente per le quali è stato emesso il documento di trasporto o documento equivalente.

16 di ogni mese

Versamento dell'IVA mensile relativa al mese precedente;
Versamento ritenute alla fonte sui redditi di lavoro autonomo, dipendente e redditi di capitale diversi corrisposti (o) nel mese precedente;
Versamento contributi Inps DM/10 e gestione separata.

Ogni fine mese

Compilazione scheda carburante mensile con maturati annotazioni chilometri;
UNIEMENS telematico denuncia retributive mensili.

CENTRO INFORMAZIONE ON-LINE

facebook | **CIA Tv** | **CIA You Tube**

www.cia.it

www.ciaumbria.it

www.nuovaagricoltura.net

www.laspesaincampagna.net

www.agribayumbria.com

www.agiaumbria.it

www.agia.it